



LA LOTTA AI CLAN

NELL'ULTIMO ANNO NELLE DUE REGIONI SEQUESTRI E CONFISCHE PER CIRCA 220 MILIONI DI EURO. MISURE RESTRITTIVE PER 152 INDIZIATI

La Dia: «'Ndrangheta e Cosa nostra alleate per spartirsi il potere in Abruzzo e Molise»

➔ Secondo la relazione annuale al Parlamento 'ndrine e cosche contendono il predominio alla camorra in affanno

Nel corso dell'inchiesta «Isola felice» sono state documentate le cerimonie di affiliazione che prevedevano giuramenti su «santini» ed altre immagini sacre, insieme con altri rituali pagani.

Osvaldo Baldacci
ROMA

La mafia che penetra in Abruzzo e Molise in collaborazione con la 'ndrangheta. Le nuove leve criminali che tendono a sostituire i vecchi capi investendo anche nelle nuove tecnologie. Sono due elementi che emergono dalla relazione della Direzione investigativa antimafia. Abruzzo e Molise, a sentire i media, appaiono un'isola felice in cui non si parla di criminalità organizzata. E appunto «isola felice» è il nome dell'operazione con cui il luogo comune è

stato smentito verificando la presenza di una cellula 'ndrangheta, la quale agiva in collaborazione con i clan siciliani.

I segnali qualificati di una presenza delle cosche in Abruzzo e in Molise «grazie alle evidenze investigative raccolte con l'operazione «Isola Felice», sono diventati importanti tessere del mosaico espansionistico della 'ndrangheta verso regioni - o nazioni - solo all'apparenza meno «appetibili».

È quanto scrive nella sua relazione la Dia al Parlamento, relativamente all'attività svolta nel secondo semestre 2016. I carabinieri - il cui lavoro ha portato all'esecuzione di 25 misure cautelari - hanno fatto «piena luce sull'operatività del gruppo Ferrazzo di Mesoraca (Crotone) in Abruzzo e in Molise». «Il capo 'ndrina - si legge ancora nella relazione - non solo

aveva scelto di stabilire ufficialmente la propria residenza in San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso), ma si era di fatto reso promotore di una associazione criminale fortemente attiva nel traffico di stupefacenti tra Molise e Abruzzo composta sia da calabresi che da siciliani (famiglia Marchese di Messina) che operava tra San Salvo (Chieti), Campomarino (Campobasso) e Termoli (Campobasso)».

Un sincretismo criminale presente anche altrove ma che colpisce perché riguarda regioni come il Molise, fino ad oggi solo lambite dalla presenza delle organizzazioni mafiose. Una colonizzazione con tutti i crismi: nel corso dell'indagine sono state documentate le cerimonie di affiliazione che prevedevano giuramenti su «santini» ed altre immagini sacre, insieme



Nell'ultimo anno, scrive la Dia, provvedimenti restrittivi della libertà per 23 affiliati a Cosa nostra e 47 'ndranghetisti

con altri rituali pagani. Le indagini hanno ben delineato come la cosca Ferrazzo volesse ricompattarsi in Abruzzo, arrivando, appunto, in un'«isola felice» per rinsaldare le proprie attività criminali. Dall'indagine è emerso anche che l'alleanza (ormai consolidata) tra calabresi e siciliana si è avvantaggiata delle difficoltà della camorra campana, da sempre ben più presente e influente in quelle aree. L'ascesa del clan Ferrazzo infatti ha approfittato delle difficoltà in cui è incorso il clan campano Cozzolino, fortemente ridimensionato a seguito dell'operazione

«Adriatico» della Procura aquilana.

Nel complesso la relazione della Direzione investigativa antimafia ha fatto il punto sul lavoro dell'ultimo anno: la Dia ha concluso 32 operazioni di polizia giudiziaria, con il sequestro penale di beni per un valore di oltre 210 milioni di euro e la confisca di patrimoni per 6 milioni. Sono stati 152 i soggetti colpiti da provvedimenti restrittivi della libertà personale, di cui 23 appartenenti a cosa nostra, 47 'ndranghetisti, 33 camorristi, 24 riconducibili alla criminalità organizzata pugliese e 25 colle-

gati ad organizzazioni di altra matrice mafiosa.

Il dato più rilevante che emerge è il ricambio generazionale, la «rottamazione» delle gerarchie storiche: le giovani leve di Cosa nostra, della 'ndrangheta, della camorra e della criminalità organizzata pugliese tendono ad affiancarsi, se non addirittura a sostituirsi, alla generazione criminale precedente, investendo capitali verso aree d'impresa innovative e ad alto contenuto tecnologico. Settori sino a oggi apparentemente esclusi dalla sfera d'interesse delle mafie. (*OBA*)

L'INTERVISTA. L'ex procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agueci: «C'è il tentativo di infiltrarsi in territori meno soggetti al controllo delle forze dell'ordine»

«Mafia siciliana fiaccata, agisce all'ombra dei calabresi»

Non sorprende che la mafia si accodi alla 'ndrangheta per cercare nuovi sbocchi ai propri interessi. Ma potrebbe non essere il segno di vitalità, bensì al contrario il sintomo delle difficoltà che vive in Sicilia. Lo spiega l'ex procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agueci, oggi in pensione.

●●● **La Dia parla di mafia in Abruzzo e Molise. Sorpresa?**

«È un fatto assodato che Cosa Nostra abbia subito notevoli trasformazioni in questi ultimi anni, anche per le azioni giudiziarie e repressive e soprattutto per l'aggressione al suo patrimonio, azioni di grande rilievo per quantità e valore. È quindi giocoforza che debba rivolgere i suoi interessi

altrove, dove l'azione repressiva è meno massiccia, meno capillare. E dove funzionano meno i meccanismi di acquisizione di informazioni, e specialmente di informazioni in ambito patrimoniale, che invece da noi in Sicilia sono molto sviluppati».

●●● **È una vera alleanza?**

«Per penetrare in altri territori la mafia ha bisogno di allearsi con altre realtà. In Abruzzo per quel che mi risulta è nota l'influenza della camorra, e in tempi lontani se ben ricordo si erano registrati anche degli interessi di cosa nostra, mentre personalmente non avevo notizie della presenza della 'ndrangheta. Non ho informazioni per sapere se questa presenza



Leonardo Agueci

siculo-calabrese denunciata dalla Dia sia già radicata o sia in itinere, e se sia frutto dell'indebolimento della presenza camorristica. Certo gli equilibri tra le criminalità organizzate si basano sui rapporti di forza».

●●● **Chi è il più forte?**

«La 'ndrangheta è al momento la realtà più forte, organizzata e estesa. Controlla il traffico internazionale di droga e la mafia - che un tempo aveva il predominio sul tema - ora bussa in Calabria per la droga. Questo traffico consente accumulo di grandi profitti che poi vanno reinvestiti. E di qui l'espansione nota della 'ndrangheta nel nord Italia e in Europa. La forza della 'ndrangheta parte co-

munque sempre dal controllo del proprio territorio, in un modo che ricorda la mafia di trent'anni fa. La Calabria di oggi è un po' la Sicilia di allora. Che mafia e 'ndrangheta collaborino non sorprende. Non c'è guerra tra loro o con la camorra, altrimenti conteremmo i morti, ma gli equilibri si basano sui rapporti di forza che di volta in volta esistono. Ora è più forte la 'ndrangheta».

●●● **Perché Abruzzo e Molise?**

«La mafia va dove ci sono i soldi e si possono farne, specialmente in territori relativamente nuovi e relativamente meno sotto controllo, tenuto conto che ormai anche al nord le istituzioni si stanno attrezzando per

contrastare la mafia. Non so se possono essere stati attirati anche dalla ricostruzione del dopo terremoto».

●●● **La mafia cerca nuovi mercati perché torna a rafforzarsi o è una forma di fuga?**

«I discorsi trionfalistici sono sempre inopportuni. È certo però che dopo le stragi l'impegno dello Stato in tutte le sue componenti per contrastare il fenomeno mafioso è stato straordinario, enorme. Si può sempre fare di più, ma oggettivamente sono stati raggiunti importanti risultati. Non c'è più il computo dei morti quotidiani, ci sono falle nel sistema di omertà, la compattezza delle famiglie mafiose si è un po' sgretolata. Sta cambiando la mentalità dei siciliani. Tutto questo, per quel che so, in Calabria è avvenuto molto di meno. (*OBA*)

SCOMPARSO NEL CATANZARESE. Giovanni Aiello colto da un malore mentre tirava in secco una barca. Aveva un passato nei servizi segreti ed era al centro di diverse inchieste

Morto «Faccia da mostro», agente dei misteri palermitani

ROMA

●●● È morto ieri mattina, stroncato probabilmente da un malore, Giovanni Aiello, l'ex poliziotto della Mobile di Palermo con passato nei servizi, conosciuto alle cronache come «Faccia da mostro» e al centro di una serie di vicende misteriose e controverse. L'uomo, che da anni viveva a Montauro, sulla costa ionica catanzarese, è deceduto tra i bagnanti mentre cercava di portare a riva la propria barca. Dopo avere tirato su l'imbarcazione assieme ad altri bagnanti che lo hanno aiutato, Aiello si è accasciato.

I pentiti lo chiamavano «Faccia da mostro», per quel volto sfigurato da una fucilata. Per anni - secondo i collaboratori di giustizia - si sarebbe aggirato come un'ombra nella Palermo delle stragi e degli omicidi eccellenti: dal fallito attentato dell'Addaura, alla strage di via D'Amelio, fino all'omicidio del po-

liziotto Nino Agostino e di sua moglie Ida, incinta di 5 mesi. L'ex poliziotto, che sarebbe stato al centro di una ragnatela di mafia e apparati deviati dello Stato, ha sempre negato ogni coinvolgimento. Indagato da diverse procure e considerato personaggio chiave di tanti misteri siciliani anche se non è mai arrivato a processo, era attualmente un ex poliziotto in pensione, in congedo dal 1977.

Nel luglio scorso Giovanni Aiello è stato indagato anche dalla Procura di Reggio Calabria che ha coordinato l'inchiesta sui mandanti degli attentati ai danni dei carabinieri compiuti nel 1994 a Reggio Calabria, svelando la presunta complicità nella strategia terrorista-mafiosa di Cosa nostra e 'ndrangheta.

Aiello, che è entrato nelle indagini della Dda di Palermo più volte, ultima quella sull'omicidio mai ri-

IL SOPRANNOME GLI ERA STATO DATO DAI PENTITI: UNA FUCILATA LO AVEVA SFIGURATO

solto dell'agente Nino Agostino e della moglie Ida Castellucci il 5 agosto 1989, nell'inchiesta reggina risponde di induzione a rendere dichiarazioni false all'autorità giudiziaria. Lo scorso anno, in un confronto all'americana, il padre del poliziotto Nino Agostino lo riconobbe come colui che era andato a cercare il figlio pochi giorni prima dell'agguato. «Quando lo vidi, lo scorso anno, non mi sembrò un uomo di 70 anni ma un atleta - dice Vincenzo Agostino - non capisco perché avrebbe avuto un infarto.



Giovanni Aiello in un fermo immagine del 2014

Che qualcuno lo abbia tolto di mezzo? La sua è stata una morte accidentale o una uccisione di Stato per togliere di mezzo un soggetto divenuto fastidioso per tanti apparati? Vincenzo Agostino - che da 28 anni non si taglia la barba, ha giurato di non farlo fino a quando non saranno in cella gli assassini di figlio e nuora - è infatti convinto che Aiello sia stato «il basista dell'uccisione di mio figlio e mia nuora».

Per gli avvocati Eugenio Battaglia e Ugo Custò, difensori dell'ex poliziotto, «Giovanni Aiello è morto da innocente, la sua famiglia, dopo anni di sofferenze, non merita ulteriori atti di sciacallaggio». Ma il deputato Pd Davide Mattiello invita a disporre l'autopsia e il sequestro dei beni. «Aiello morendo - dice il deputato - porta nella tomba tante domande che riguardano i tragici fatti della stagione stragista mafiosa e non soltanto».